

NOTIZIE DALL'INT

IN VISTA DEL PROSSIMO INCONTRO

Scatti di anziani una soluzione di

Parco d'Abruzzo Il TAR decide oggi sul ricorso contro l'ampliamento

ROMA — Ancora notizie inquietanti dai nostri daretti parchi nazionali. Il tribunale amministrativo regionale dell'Aquila esamina oggi il ricorso che la Regione e alcuni comuni abruzzesi hanno presentato contro il decreto presidenziale del novembre di due anni fa, con il quale il parco nazionale d'Abruzzo è stato ampliato di diecimila ettari. Se il tribunale deciderà per la sospensione del decreto, il magnifico complesso del Monte Marsicano, ricovero degli ultimi orsi e ricoperto dalle più belle faggette d'Italia, tornerà ad essere terra di braccatori e speculatori, oggetto di micidiali attenzioni da parte dei comuni: da Pescasseroli, che da tempo aspira a mettere mano alle motoseghe, a Scanno, che ha predisposto un progetto di cosiddetta anacronistica, «valorizzazione turistica» fatto di impianti di risalita e insediamenti residenziali, che mancherebbe a monte la faticosa opera di salvaguardia ambientale intrapresa negli ultimi anni dalla direzione del parco.

Siamo dunque di fronte a un ennesimo caso di ostilità di comuni e regioni contro i parchi nazionali, proprio mentre il decreto 616 di attuazione della legge 382 sul decentramento rinvia ogni decisione a una legge-quadro da emanarsi entro il dicembre 1979. E' un'ostilità che purtroppo dimostra l'arretratezza di molti enti locali, vittime di un abbaglio che fa loro scambiare per progresso e sviluppo la cementificazione, l'asfaltatura e la privatizzazione del territorio, cioè il saccheggio dell'ambiente naturale, unica e autentica risorsa per l'economia locale e nazionale.

Il modo in cui finora si è comportata la regione Abruzzo è eloquente in proposito. Non ha ancora nominato i suoi tre rappresentanti nel consiglio di amministrazione del parco, non ha dato (unica fra le regioni con parchi nazionali) una lira di finanziamento, le sue leggi (da quella forestale a quella sui musei locali) ignorano l'esistenza del parco: in più lascia inutilizzati i novecento milioni della legge sul restauro dei centri storici, ignora il progetto per l'occupazione giovanile predisposto dall'ente parco per l'impiego di 85 giovani (nelle attività di assistenza, informazione, manutenzione, a un costo di 5 milioni per posto di lavoro), non interviene nei casi di abusivismo edilizio, e via dicendo. E con tutto ciò si appresta a celebrare in gran pompa il gemellaggio col parco nazionale della Baviera il quale, invece, trovandosi in Germania, funziona egregiamente.

Si spera dunque che il tribunale amministrativo regionale dell'Aquila non conceda la sospensione richiesta e che poi, quando sarà il momento dell'esame definitivo, respinga i ricorsi, confermando l'ampliamento e quindi la definitiva tutela della zona in questione. Il fatto che due settimane fa la commissione affari costituzionali della Camera abbia bocciato l'articolo n. 6 dello statuto della Val d'Aosta che regionalizzava di fatto, smembrandolo, il parco nazionale del Gran Paradiso, coesultisce un precedente positivo: indica che la «cultura dell'ambiente» si sta facendo strada anche fra i politici.

Antonio Cederna

Attualmente le aziende hanno do scegliere tra una legge rale - Una disciplina defi

ROMA — Governo e sindacati cercheranno di trovare venerdì in apposito incontro, una soluzione almeno parziale e temporanea ad un aspetto della giungla retributiva che proprio in questi giorni sta provocando agitazioni e scioperi in alcuni settori produttivi. Si tratta di trovare un compromesso fra le norme contrastanti in materia di ricalcolo degli scatti di anzianità, contenute le une in un accordo sindacale puntualmente applicato nel settore industriale, e le altre in una legge dello scorso anno. E' un problema di tutt'altro che facile soluzione perché l'accordo interconfederale prevede il ricalcolo sulla base degli aumenti dell'indennità di continuità, mentre la legge lo vieta.

Il ricalcolo garantisce con un sistema di automaticità miglioramenti retributivi che per alcuni settori sono anche sensibili. E' pertanto comprensibile che l'accettazione da parte di una azienda dell'accordo interconfederale oppure della legge abbia creato rapporti differenti fra l'azienda stessa e i rispettivi dipendenti: rapporti che, nel secondo caso, sono arrivati alla tensione e allo sciopero.

Ma le aziende come devono comportarsi? Applicare l'accordo intersindacale oppure la legge? Per il settore industriale è stata finora riconosciuta piena validità all'accordo intersindacale perché sottoscritto dalla federazione CGIL CISL e UIL e dalla Confindustria.

AL SENATO UNA LEGGE

Quando d contro il

Sul finire dello scorso anno 1977 è stato approvato dalla Camera dei deputati un progetto di legge sulla prescrizione dei diritti dei prestatori di lavoro, la cui cospicua rilevanza non è stata forse avvertita dalla pubblica opinione. Poiché il provvedimento è attualmente pendente davanti al Senato per la definitiva approvazione, sembra opportuno chiarirne la portata con particolare riferimento agli scopi che esso intende perseguire.

Occorre innanzi tutto rendersi conto della situazione attuale su questa tematica. Premesso che con la prescrizione si estingue per inerzia un diritto non esercitato dal titolare per un certo tempo prefissato dalla legge, dobbiamo ricordare che secondo il Codice civile i crediti del prestatore di lavoro concernenti le retribuzioni periodiche e le indennità spettanti per la cessazione del rapporto di lavoro sono assoggettati alla prescrizione estintiva di cinque anni, che comincia a decorrere dal giorno in cui lo stesso diritto può essere fatto valere.

Nel giugno del 1966 una sentenza della Corte Costituzionale affermò che tale prescrizione non decorreva più dal momento della maturazione dei diritti, bensì esclusivamente dalla cessazione del rapporto, in funzione della scissione in cui si

I
be
l'ac
si s
è c
sial
sta
zio
me
fer
cor
rici
bill
E
azi
pili
rali
di
cor
del
trik
car
ver
spe
avi
lizz
qu
me
I
del
sta
cal
spi
e c
fin
de
pen
glo
raz
cal
tro
gno
ma
I